

Le prime del cinema e del teatro a Roma

Bellissimi i pupi ottimo il puparo

Gli ultimi pupi scampati alla strage del tempo, ritrovano oggi qualche angolo di vita come quello di Acireale

Osano anche attraversare lo stretto e tentare le vie di quel Nord dal quale provennero le loro storie ... Su per giù con queste parole un simpatico signore siciliano ha “presentato” i famosi “Pupi di Acireale” nel romano Teatro dei Servi.

Con molte erudite citazioni – snocciolate, però, alla buona, con sorridente semplicità – il suddetto signore (Fortunato Pasqualino, direttore artistico dello spettacolo?) ha fatto una convincente elogio di questi eroici “Pupi” i quali – a dispetto delle catastrofiche previsioni del Pitré. Grande storico delle tradizioni popolari siciliane – vogliono continuare a vivere, a combattere e a morire per Carlo Magno, per la fede di Cristo.

“Continueranno a vivere – egli ha detto – a vivere morendo, ma della morte che, finchè commuove, è vita d’arte”.

Spettacolo d’arte dunque, “l’opra dei pupi”? Di una arte, certamente, che si lascia tuttora ammirare e non soltanto per un fatto estetico. Ma è forse esagerazione voler affidare ai bellissimi paladini di legno e di latta, dei compiti di propaganda politica, delle funzioni di sfogo sociale; voler addirittura vedere agitarsi sotto le lucenti corazze i problemi dell’esistenza, l’angoscia, nel senso sociale e religioso, l’alienazione, l’incomunicabilità e tutte le altre cose che la drammaturgia moderna continua a insaccare nella sua già pesante valigia. I “Pupi” – ai quali auguriamo di tutto cuore una vita più che lunga, eterna – sono belli perché sono solamente “pupi” inconfondibilmente pezzi di legno sostenuti e mossi da ben visibili corde e bastoni di ferro. Sono belli perché i loro movimenti non potranno mai somigliare – come nel caso di altre marionette – a gesti umani. Sono belli perché sfacciatamente estranei a ciò che il “puparo” dice, mutando voce, per ciascuno di essi: estranei alle parole, ai sentimenti e perciò innocenti, puri, immacolati.

E mai si sarebbe verificato il crollo del loro mito se gli eroismi di Orlando e il tradimento di Gano avessero suscitato ancora ogni ammirazione e sdegno nel cuore umano indipendentemente dal fatto di essere rappresentati Orlando e Gano, da “pupi” o da attori in carne ed ossa.

Molti “pupari” siciliani hanno gettato i loro bellissimi “pupi” nelle fornaci dei ceramisti o nel fuoco di una “luminaria” votiva al Santo Patrono. Quale “puparo” ha gettato nel fuoco il cuore del mondo? Forse mai come ieri era – assistendo alla perfetta esecuzione della classica “Rotta di Roncisvalle” e alla patetica “Fine di Orlando” – abbiamo sentito il petto vuoto abbiamo invidiato gli uomini di un tempo capaci di piangere per Orlando che, dando troppo fiato all’olifante, tossisce e tira fuori sangue dalla bocca e dagli occhi: capaci di saltare sulla scena per sfogare la propria ira sul “pupo” traditore. Abbiamo sperato, a lungo, di sentire qualche cosa muoversi entro di noi. Nulla. E, peggio, abbiamo capito che neppure alcuni bimbi, presenti in sala, riuscivano ad armare, a odiare, a diventare – sia pure per un attimo – dei “patiti” d’Orlando che, durlindana alla mano, faceva strage – a mucchi – d’infedeli.

Abbiamo, però, applaudito. Con noi, tutto il pubblico, ammirato – senza riserve – per la straordinaria bellezza dei “pupi” per la magistrale abilità dei manovratori (Alfio Leopardi, Vincenzo Bombaci, Turi Grasso, Domenico Arcidiacono), per la bravura e per la “fede” del “puparo” Emmanuele Macri: forse soltanto il cuore suo è ancora al proprio posto e lo si sentiva battere, ieri sera, nella invocazione di Orlando morente “Durlindana mia come sei bella santa, tu che nel pomo dorato rechi le sante reliquie ...”.

Abbiamo applaudito e torneremo ad applaudire, la prossima sera del 9, il nuovo spettacolo che comprenderà il “Duello tra Argante e Tancredi” ... e chissà ... (tutto può accadere) ... fino a quel giorno potremmo anche aver ritrovato il nostro cuore, si da poter ripetere l’entusiastico commento d’un giovan “patito” siciliano, di tanti anni fa: *“La morti di li paladini è la cchiu bella cosa di stu munnu e cei nni vonnu occhi pi talialla!”* (per guardarla, quella morte). Na se non ritroveremo quel cuore, indifferenti, persino dinanzi alla morte di Argante, sospireremo con l’ignoto Poeta: “Morti, si comu mia fatta di critta ...”.

Michele Galdieri